

Uno dei grandi condottieri dell'economia italiana suicida dopo aver letto le accuse di Garofano. Un biglietto ai familiari: «Grazie»

Uno sparo, Gardini si è ucciso

Avanzi il nuovo prima che sia tardi

WALTER VELTRONI

Quel colpo di pistola ha fatto il rumore di un cannone che spara nella notte. Ha gelato, quel rumore secco e inaspettato, il sangue dell'Italia intera. È morto un uomo, e ciò provoca pietà. Un uomo che decide di togliersi la vita è giunto al termine di un abisso di dolore che solo i cinici o gli spietati possono considerare, per qualsiasi essere umano, la giusta punizione per le colpe commesse in vita. Ma quella morte è anche una sequenza tragica di quel crepuscolo di un regime che stiamo vivendo da mesi. È più il tempo passa più appare incredibilmente profondo l'abisso del malaffare che questo paese ha conosciuto negli anni Ottanta e che ha piegato e condizionato ciò che in un paese deve essere libero e sovrano: in primo luogo le istituzioni, l'impresa. La vicenda Enimont appare la testimonianza di quell'intreccio perverso. La «rivoluzione dolce» che l'Italia sta vivendo comincia a contare i suoi morti e ad asciugare il suo sangue. Ma tutto si aggraverà, fino alla dissoluzione, se non si troverà un sbocco, se non si cercherà nelle risorse della democrazia la via per voltare pagina. È questo un compito che non si può delegare alla magistratura. Essa cerca la verità e la responsabilità. Si può e si deve chiederle di andare avanti, come ha ribadito Scalfaro, nel pieno rispetto dei diritti delle persone.

È la dimensione del fenomeno che ha scopercchiato che ora sta trasformando una indagine giudiziaria in una valanga che tutto travolge. «La caduta degli dei» che questo paese conosce, non si accompagna alla nascita di qualcosa di nuovo. Nuove regole, un nuovo sistema. La transizione è troppo lunga. Dopo il crepuscolo e la notte nera deve cominciare un nuovo giorno. Deve e, per carità, presto. Invece in queste ore si allungano ombre nere e minacciose. Alcune vengono dal passato, dal desiderio dei protagonisti del vecchio regime di fermare, con le buone o le cattive, il suo superamento. Altrimenti come spiegarci i colpi di mano sulla «custodia cautelare» o le bravate giuridiche sulla legge elettorale? Altre salgono da chi, come la Lega, vuole usare la rabbia del paese per provocare rotture drammatiche. La Lega vuole far pagare all'intera collettività la responsabilità del vecchio sistema di potere. Cosa si vuole, negando la pietà e giustificando l'odio, se non che tutto il paese sia precipitato in una avventura senza ritorno? Travolta la solidarietà civile, diviso il paese tra Nord e Sud, armata la mano dei picchiatori degli immigrati cosa può essere della esistenza quotidiana della gente di questa Italia?

Spaventa la nuova intolleranza, la nuova prepotenza che sembra affascinare anche chi, negli anni Ottanta, tifava per il decisionismo craxiano e plaudiva agli schiaffoni che venivano tirati ai giornalisti o agli intellettuali che non piegavano la testa. Secondo un sondaggio dell'«Espresso» il 40% degli italiani è ora convinto che Mussolini abbia fatto un solo errore: l'entrata in guerra. Si stanno evocando mostri che sarà assai difficile controllare.

E verranno giorni ancora più difficili. A settembre si sentiranno ancora più pesanti gli effetti della recessione sui posti di lavoro, già oggi la moneta e i conti dello Stato manifestano difficoltà acutissime. La follia, la saga dell'«iniquità» costituita dal nostro sistema fiscale, aggravata da una burocrazia medioevale, fanno esplodere di rabbia la gente. Ora, come a rammentarci gli spettatori cileni, anche uno sciopero dei camionisti che bloccherà il paese. L'aereo italiano è in stallo, la posizione più pericolosa. C'è un solo modo per evitare la catastrofe, accelerare il cambiamento. Non c'è più molto tempo. C'è bisogno di un nuovo Parlamento che possa far divenire leggi le nuove regole etiche emerse dalla vicenda di Tangentopoli, che possa dare al paese un governo capace ed autorevole, che possa fare quelle difficili scelte che saranno necessarie per salvare l'economia. Giustamente Napolitano ha fissato il tempo massimo delle riforme. Ma ora il governo in carica deve assumere una iniziativa per accelerare l'approvazione della nuova legge elettorale, abbattere i tempi tecnici per la definizione dei collegi e così consentire l'immediato rinnovo del Parlamento. E la sinistra, i progressisti rifugano, dalle furbie e dalle baruffe chiozzotte che appaiono ormai più grottesche che altro. Alle prossime elezioni la divisione della sinistra può essere la consegna del paese ad una avventura drammatica. È il rischio vero di questi giorni difficili.

Per lui era già pronto un mandato di cattura per corruzione. Fischi e applausi ai funerali di Cagliari. Allarme di Scalfaro



Raul Gardini si è suicidato con un colpo di pistola nella sua casa milanese a palazzo Belgioioso. Aveva letto da poco le accuse rivolte contro di lui sui fondi neri dall'ex presidente Montedison, Garofano. A breve distanza, si celebravano, tra applausi e fischi, i funerali dell'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari. Allarme di Scalfaro: «Meditiamo su questi fatti ma le inchieste vadano avanti»

C. BRAMBILLA R. CAPRILLI E. SPADA

MILANO. Alla moglie e ai figli ha lasciato un biglietto con i loro nomi e un telegrammatico messaggio: «Grazie». Lo hanno trovato steso sul letto nella cameretta della sua residenza milanese, al pian terreno di palazzo Belgioioso, oramai

agonizzante; accanto, una Walter Ppk, al cui caricatore mancava un colpo. Si è conclusa così, la bruciante e sfortunata avventura dell'uomo che per anni ha «alloggiato», non per diritto ereditario, nell'Olimpo dell'imprenditoria

italiana. Mancavano poche manciate di minuti alle nove. In casa, c'erano anche il figlio di Raul, Ivan, 25 anni, e Roberto Michetti, direttore generale della «Gardini srl». Deve aver sfogliato i quotidiani l'ex presidente Montedison, Garofano, lo accusava di aver organizzato la partita dei fondi neri, cento miliardi per conquistare il mondo della politica al suo sogno della grande chimica. Un colpo di Walter alla testa e l'avventura era chiusa per sempre. Non lontano, in una Milano choccata, nella chiesa di S. Babila, tra applausi e fischi, i funerali dell'ex presidente dell'Eni, Cagliari, suicidatosi in carcere tre giorni prima. Da Sofia,

il presidente Scalfaro ammonisce: «Questi fatti così disonorevoli non possono non costringerci a meditazione e a revisione. Ma sarebbe una cosa irresponsabile e insensata non mandare avanti le inchieste». Macabra la riflessione dell'ideologo della Lega Nord, Mignolo: «Gardini suicida? In fondo è un bene». Voci misurate dal mondo della politica: «Confermo la fiducia nei giudici - dice Abete - ma attenzione alle eccessive colpevolizzazioni. Preoccupato, sul fronte sindacale, Bruno Trentin: «A rischio la tenuta democratica del paese». Sui mercati, il tragico evento ha scosso Borsa e lira ma è stata solo una fiammata.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Prepotentemente va in scena un'antica domanda a cui non sappiamo ancora rispondere con certezza: è stato mai possibile, un grande potere senza grandi delitti? La storia vicina o lontana sembrerebbe dirci di no. Il tragico compagno da sempre l'uno e gli altri, ne vive, è la condizione che accompagna questa domanda. La cronaca ci dirà di più, presto, sui fatti di questi giorni, svelando i nessi concreti. Mai come oggi abbiamo un fisico bisogno di sapere, necessità di capire, di dipanare i fatti, conoscere i dati del reale, possedere analiticamente il perché delle cose. E tuttavia già in fondo il conosciamo e più lucido e spoglio saranno ora il potere e le sue fonti, ineluttabili ormai i nessi, impossibile il mito che ogni uomo in fondo ancora coltiva che il potere possa esistere, conservarsi, accrescere oggi senza incontrarsi con delitti, condannati o giustiziati da chi vince, se vince, ma delitti comunque.

Straordinario - evento il suicidio di Raul Gardini, spazza via un'epoca, cancella infinite immagini e proclami di vittorie raggiunte o comunque indicate come l'unico vero obiettivo di una vita, della vita, del vivere. Straordinario evento culturale ancora prima che politico, segna la fine di un tempo impazzito in cui unico valore mediatico è, era vincere. Darsi la morte è l'ultima, ultima chance che si ha per non ammettere sconfit-

Per non ammettere la sconfitta

FRANCO ROTELLI

ta, è l'estremo gesto di un potere di cui ci rappropriamo senza il quale pare non si possa vivere. Il gesto estremo dell'orgoglio è l'unico modo per sottrarsi al contratto che ci lega all'umanità. C'era in lui il fascino antico del sogno, l'alone di misteriosa seduzione delle regole violabili forse, superabili sempre, la sfida.

La grande sfida resterà come sogno: non morirà mai, non deve morire mai nel cuore dell'uomo. Ma verrà forse un tempo, e già forse è possibile ora, in cui vittoria e sconfitta non siano più i termini della sfida. In cui essere sconfitti non significhi aver perso la sfida. Quando nel cuore dell'uomo e nella cultura che lo fa vivere la sconfitta, qualunque essa sia, sia il segno che comunque la sfida è giocata, la vita è vissuta; e di questo la sconfitta sia il segno imprevedibile, ineluttabile, come la vittoria, le vittorie. C'è molta gloria nella sconfitta perché porta i segni della battaglia. Quando il potere saprà inchinarsi, riconoscersi,

sciogliersi in essa, la cultura dell'uomo sarà vera, l'uomo più grande. Parliamo di cosa ben diversa dall'elogio del «piccolo uomo». Allora, darsi la morte ammette il senso che ha, quello di un esercizio di potere del vuoto, di riaffermazione del potere ad un senso solo, di un potere senza sconfitta. L'umanità ne viene ancora una volta ferita. Vorremmo che la generazione che segue a questa i cui valori stanno tragicamente spengendosi, di questo faccia tesoro: conoscere i nessi politici e analitici dei fatti, ma soprattutto, conoscendoli, perderli e lasciarsi andare a possibili vittorie a se stanti, «sapendo anche amarli, ma riconoscendone le caricature, imparando ad amare con uguale segno sconfitte e vittorie; imparando ad eludere il potere, senza per questo dimenticare la sfida, la grande sfida, che forse in null'altro consiste che in questo ben più difficile sapere: il sapere della perdita, l'umanità profonda dell'essere vinti intollerabile «da sempre per il potere e unico vero insulto a quella cultura che ne fa un orribile feticcio rendendoci ogni giorno più impossibile il vivere. Dagli uomini in questi giorni in prima pagina avremmo voluto questo di più. Non potevano darcelo. Il perché forse è chiaro.

Con tutto ciò, in fondo al cuore, continueremo ad amare i pirati, ma quelli della nostra infanzia, e le vele e il mare, sapendo custodire meglio, da oggi, i nostri sogni.

Manette ai generali della Ferruzzi

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Nel giorno più nero della famiglia Ferruzzi, finiscono in carcere i generali di un impero finanziario sgretolatosi in pochi mesi. I giudici di Milano hanno notificato ordini di custodia cautelare a Carlo Sama, portavoce e factotum di Raul Gardini, al finanziere Sergio Cusani e a Vittorio Giuliani Ricci, cognato di Raul Gardini ed ex amministratore della Ferfin, latitante Giuseppe Berlini, custode della cassaforte di famiglia dei Ferruzzi. I reati contestati a Sama e Giuliani sono: falso in bilancio, corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. I giudici li accusano in relazione alle vicende della società cal-

cestruzzi e alla Ferfin. Cusani, come Sama e Giuliani Ricci, è giunto a palazzo di giustizia in mattinata, accompagnato dal suo legale. Dopo l'interrogatorio condotto dal gip Ghitti, Cusani è stato ascoltato dal sostituto Antonio Di Pietro, prima di essere accompagnato in carcere ad Opera. Il finanziere è coinvolto nella creazione di fondi neri per 100 miliardi, usati per pagare tangenti ai partiti per la vicenda Enimont. Il fondo sarebbe stato creato tra il '90 e il '91 attraverso una compravendita di appartamenti terreni e società da parte della Montedison. A tarda sera Vittorio Giuliani Ricci ha ottenuto gli arresti domiciliari.

A PAGINA 4

Natta
La causa prima
il fattore K



A PAGINA 8

Villari
Il capitalismo
immorale



A PAGINA 5

Uckmar
Era un uomo
con sei marce



A PAGINA 6



Scatta da lunedì il blocco degli autotrasportatori: per 15 giorni a rischio benzina e alimentari

Scioperano i «Tir», sarà la paralisi

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Camionisti in sciopero, trasporti bloccati per due settimane, da domani 25 luglio all'8 agosto. Lo ha deciso l'Unatras, l'associazione degli autotrasportatori, rompendo il negoziato tra le parti sociali e gridando: «Il governo ci prende in giro». A rischio i rifornimenti alle pompe di benzina e quelle di generi alimentari. Ieri sera ripresa «informale» della trattativa. Posizioni distanti sulle richieste economi-

che. Lo sciopero sarà revocato? Costa: «Per ora è solo una speranza». In serata appello del presidente del Consiglio al senso di responsabilità degli autotrasportatori. Ciampi, ricordando che «il governo è stato generoso» nei confronti della categoria, ha sottolineato che «questa generosità» vale ancora oggi ma non varrà più se si adatteranno metodi che sono «fuori dallo spirito dell'accordo sul costo del lavoro».

A PAGINA 13

Locatelli eletto direttore generale La Sellerio contro

È Gianni Locatelli l'undicesimo direttore generale della Rai. Elvira Sellerio ha votato contro. L'Usigrai conferma gli scioperi.

A PAGINA 11

Dc addio. Nasce il Partito popolare ma resta il simbolo

Addio Dc, nasce il Partito popolare. Martinazzoli consuma lo strapporto e chiede poteri straordinari fino al congresso.

A PAGINA 10

Ogni lunedì in edicola
Il Maigret di Simenon



Lunedì 26 luglio
Il corpo senza testa

L'Unità + libro
Lire 2.500



Rushdie
La mia vita blindata

SACCHI A PAGINA 14